

Anticipiamo ampi stralci del dibattito tra David Cole e Viet Dinh che compare sul numero di Micromega oggi in edicola.

David Cole Si potrebbe cominciare citando un'affermazione di Sandra O'Connor, giudice della Corte Suprema: «Quando si tratta dei diritti dei cittadini, uno stato di guerra non è un assegno in bianco per il presidente» (29 Maggio 2004). Con queste parole la Corte Suprema ha respinto il decreto presidenziale che autorizzava il governo a fermare una qualsiasi persona in una qualsiasi parte del mondo perché semplicemente designata come «combattente nemico» o, per dirla con Bush, come «un brutto ceffo», e poi rinchiuderla in isolamento, senza alcun accesso ad avvocati, tribunali o a qualsiasi altra forma di controllo giudiziale.

Il giudice O'Connor, insieme ad altri sette membri della Corte Suprema, ha bocciato questa decisione affermando che la Costituzione continua a valere anche nella guerra al terrorismo e che il presidente, pur possedendo l'autorità di detenere il nemico, ha l'obbligo di processarlo. L'amministrazione Bush ha negato questo diritto ai detenuti fin dal primo giorno, sia nel caso degli oltre 600 cittadini stranieri prigionieri a Guantanamo sia in quello dei due cittadini americani e uno straniero detenuti negli Stati Uniti come «combattenti nemici».

Viet Dinh Credo che David fornisca un ritratto molto eloquente e fedele non solo della decisione della Corte, ma anche delle decisioni dell'esecutivo che hanno condotto ad essa. Alcuni di noi, persino chi ha sostenuto l'amministrazione Bush durante la guerra al terrorismo, hanno manifestato un profondo disagio di fronte alla decisa posizione dell'amministrazione sostenuta davanti alla Corte. Si trattava di una posizione legale forte. Vorrei però far notare che, in una recente ordinanza, l'amministrazione si è già adeguata a quello che la Corte esige dal punto di vista legale con la sentenza di questa settimana. Così queste sentenze non avranno nessun concreto effetto significativo sul modo in cui gli Stati Uniti conducono la guerra contro il terrorismo e in particolare sui loro modi di praticare la detenzione. Ribadisce che il nostro è un governo di leggi e non di uomini, persino in un periodo di crisi, e che il compito della Corte è quello di controllare gli atti dell'esecutivo, per quanto ampia possa essere la sua discrezionalità in tempi di guerra.

Cole Giusto, ma ciò che colpisce è che l'amministrazione Bush, nel caso di Guantanamo, abbia sostenuto che i tribunali non dovrebbero interferire in nessun modo con quello che accade perché non sarebbe di loro competenza. La Corte Suprema ha respinto clamorosamente questa pretesa. Inizialmente l'amministrazione sosteneva che anche un cittadino americano detenuto come «combattente nemico» non avesse diritto ad appellarsi al principio dell'habeas corpus, cioè a pretendere un esame, da parte di un tribunale, della legalità della sua detenzione. La Corte ha respinto anche questo. Credo che sia di un'importanza straordinaria il fatto che la Corte abbia riaffermato il sistema di pesi e contrappesi, e in particolare il ruolo dei tribunali come contrappeso al peso del potere governativo, specie in tema di detenzione. Ma io credo che sia importante tenere presente che l'amministrazione Bush ha sostenuto esattamente il contrario.

Non credo sia corretto dire che l'amministrazione abbia già messo in atto quel che la Corte le richiede ora di fare. Ciò che la Corte ha richiesto è che vi sia l'opportunità di una regolare udienza in cui l'imputato possa rispondere all'accusa di essere un «combattente nemico» e, nel caso in cui si tratti di un cittadino americano, che ciò avvenga in presenza del suo avvocato. L'amministrazione non lo ha mai fatto. (...)

Dinh Nel complesso sono d'accordo, ma se me lo concedi vorrei fare delle precisazioni. (...)

Ciò che la Corte ha sostenuto è che in effetti i detenuti di Guantanamo Bay hanno il diritto di accedere ai tribunali americani perché Guantanamo Bay, secondo l'accordo legale con Cuba, è a tutti gli effetti territorio americano. Così adesso quei detenuti avranno la loro giornata in tribunale. Resta da vedere, naturalmente, quali delle argomentazioni presentate in tribunale avranno buon esito e se potranno essere vincenti.

I detenuti americani, invece, hanno già avuto un'udienza e ora la Corte ha detto chiaramente che il presidente ha l'autorità di trattenerli, ma che tale autorità non è assoluta e, come ha detto David, all'esecutivo verranno imposti alcuni vincoli procedurali.

(...)La questione più importante lasciata aperta dalla decisione della Corte è se tale decisione sia limitata a Guantanamo e ad altri territori simili sui quali gli Stati Uniti esercitano un dominio e un controllo esclusivo, o se si estenda a qualsiasi detenuto trattenuto dall'esercito americano in qualunque parte del mondo. Io credo che l'interpretazione corretta della legge è che sia limitata a Guantanamo Bay. Ci sono parole significative nella sentenza che permettono di argomentare ragionevolmente a favore di una lettura secondo cui la decisione si estende a tutti i detenuti degli Stati Uniti nel mondo. Questo sarebbe un grave errore: se infatti fosse estesa ai detenuti degli americani in tutto il mondo, non solo sarebbe in contraddizione con altre decisioni precedenti e consolidate della Corte, ma comporterebbe effetti catastrofici per la nostra guerra al terrorismo: anche

I detenuti di Guantanamo sono "combattenti nemici", al di fuori della Convenzione di Ginevra?

Un acceso confronto tra David Cole, che ha difeso il diritto a bruciare la bandiera Usa e Viet Dinh, autore del Patriot Act

Gli Usa, Guantanamo, le non-persone

DAVID COLE VIET DINH

detenuti di grande rilievo, come fino a ieri era Saddam Hussein, ovunque si trovasse, potrebbero avere accesso ai tribunali americani.

Cole Credo che tutto dipenda dal modo in cui si intendono i principi in gioco in questa scelta. Sono d'accordo con Viet sul fatto che la decisione lasci irrisolti molti quesiti, come quello se il provvedimento si estenda al di là di Guantanamo. (...)

Ci sono buoni motivi per sostenere che il principio del controllo giudiziale della detenzione esecutiva si estenda al di là di Guantanamo: il punto principale è che quando gli Stati Uniti usano legalmente la forza per arrestare una persona e tenerla in prigione, ciò non può dipendere esclusivamente dalla discrezionalità dell'esecutivo. (...) Ma credo che il principio alla base di tutte le decisioni debba essere che, in democrazia, il potere di tenere in prigione un essere umano non può essere affidato completamente all'esecutivo. Se non può essere affidato alla discrezionalità dell'esecutivo in South Carolina o a Guantanamo, perché mai dovrebbe esserlo in qualche centro di detenzione segreto della Cia?

Dinh (...)Vorrei sottolineare che la decisione della Corte relativa all'autorità del presidente di detenere «combattenti nemici» non era di natura costituzionale: la Corte ha deciso che l'autorizzazione per l'uso della forza militare approvata dal Congresso con la delibera del Senato n. 23 del 16 settembre 2001 costituiva un'autorizzazione congressuale sufficiente all'esecutivo per detenere «combattenti nemici»: poiché si autorizzava il presidente a sparare e a uccidere i «combattenti nemici», si presume che lo si autorizzasse anche ad arrestarli e tenerli prigionieri. (...)

Credo comunque che la Convenzione di Ginevra e la protezione che essa prevede vadano ben oltre questi confini. Ovviamente, la Convenzione articola positivamente un'eredità legale risalente alla guerra dei Trent'anni, all'ascesa degli Stati-nazione e agli scritti di tanti teorici del diritto delle Nazioni. Dunque, i principi della Convenzione di Gi-

nevr dovrebbero essere validi anche quando questa non è prevista, ed è per questo che penso che quando questi casi andranno in tribunale, la Convenzione di Ginevra non sarà esclusa: voglio dire che è molto probabile che il governo garantisca ai detenuti di Guantanamo Bay qualcosa di molto simile alle procedure indicate nell'articolo 5 della Convenzione di Ginevra, anche se queste per i motivi legali già citati non verranno chiamate nello stesso modo.

Cole Sono d'accordo con Viet sul fatto che i principi della Convenzione di Ginevra debbano essere applicati anche quando non ci si possa riferire letteralmente a quelle convenzioni. Qui credo risieda uno degli atteggiamenti dell'amministrazione Bush meno tollerato dall'opinione pubblica: tenta di usare le leggi di guerra come autorità per le proprie azioni, ma rifiuta di riconoscere quelle stesse leggi quando vengono lette come vincolo su quell'autorità. (...) Non penso che il mondo disapprovi gli Stati Uniti per la facoltà di detenere chi combatte per al-Qaida contro di noi durante il conflitto militare. Il mondo ha approvato il conflitto militare con al-Qaida e i talebani: lo hanno approvato il Consiglio di Sicurezza e la Nato. Credo che il motivo per cui Guantanamo abbia macchiato la reputazione degli Stati Uniti nel mondo sia perché insistiamo non soltanto a detenere la gente che combatte contro di noi ma chiunque vogliamo, solo perché lo diciamo noi, e dunque senza alcuna limitazione. Ci appelliamo all'autorità delle leggi di guerra ma non vogliamo sottostare alle limitazioni che esse impongono. Questo atteggiamento rinforza ancora di più l'opinione condivisa in tutto il mondo che gli Stati Uniti rifiutano di attenersi alle leggi a cui si attendono tutti gli altri.

Tale immagine, a sua volta, contribuisce come non mai ad accrescere sentimenti di anti-americanismo nel mondo, che credo costituisca la minaccia peggiore alla nostra sicurezza nazionale. Io attribuisco la colpa di questo anti-americanismo senza precedenti, che vediamo oggi, all'atteggiamento assunto

dall'amministrazione Bush dopo l'11 settembre, che è quello di chi non vuole essere vincolato alle leggi e crede di avere un potere illimitato. Come apprendiamo da uno di quei memoranda sulla tortura venuti fuori adesso, il presidente potrà anche autorizzare la tortura quando agisce come «comandante supremo». (...)

Dinh Credo che non riceverai molte obiezioni da parte mia o di altri per quanto riguarda le ricadute diplomatiche o politiche di alcune posizioni forti sostenute, non necessariamente dall'amministrazione, ma da singoli personaggi all'interno del governo. L'amministrazione ha preso le distanze o ha ripudiato tanti di questi atti deplorabili, e direi saggiamente: il memorandum sulla tortura è uno di questi. Detto ciò, credo che quando a Guantanamo Bay e altrove si concluderà l'opera processuale, scopriremo che c'è molto meno di quanto il mondo possa sospettare o gli attivisti possano temere (...). Penso dunque che, quando si svolgeranno queste udienze, saranno pochissimi, ammesso che ve ne saranno, coloro che non saranno riconosciuti come «combattenti nemici» da una giuria imparziale. (...)

Cole Mi auguro che Viet abbia ragione, e che si scopra che la maggior parte della gente trattenuta a Guantanamo sia detenuta giustamente, perché se venisse fuori che un gran numero di detenuti non avrebbe affatto dovuto trovarsi lì, sarebbe una vera tragedia. Non trovo molto rassicurante dire che abbiamo fatto lunghi processi di revisione interni per stabilire chi mettere lì e chi no. ...

Dinh Oh no! Certamente non è abbastanza, ed è proprio per questo che la Corte richiede che sia fatta chiarezza. ...

Cole Giusto, perché essenzialmente questa è una versione del «fidatevi di noi»: come dire, «Non occorre altro tipo di controllo o udienza perché vi dovete fidare di noi, faremo un ottimo lavoro». Questo è stato spesso il messaggio dell'amministrazione e probabil-

mente ci sono tutte le ragioni per fidarsi, ma non è questo il modo in cui è costruito un sistema legislativo. Un sistema legislativo è costruito per garantire che non si faccia abuso della fiducia, e non per andare avanti fidandosi ciecamente.

Vorrei anche sottolineare che l'amministrazione ha creato persino questa specie di udienze in cui è in gioco la libertà provvisoria solo dopo che la Corte Suprema ha disposto che i casi di Guantanamo devono essere ascoltati. Finché ha vinto nei tribunali, l'amministrazione non ha preso alcun provvedimento per fornire una qualsiasi specie di controllo o udienza ai detenuti di Guantanamo: soltanto quando si è profidata all'orizzonte la possibilità di perdere, l'amministrazione ha permesso che venissero liberati i minorenni, tra cui ragazzini di tredici anni. (...)

Dinh David, sei così giovane e già tanto scettico! Io non sono stato al governo e tendo a pormi in maniera meno scettica rispetto alle sue motivazioni e ad attribuirle piuttosto alla necessità del processo burocratico. Credo che la tempestività dell'amministrazione, riguardo al miglioramento delle procedure, sia legata al progresso della guerra contro il terrorismo e al cambiamento di attenzione dalle operazioni immediate a un ordinamento legale più durevole. Piuttosto che per la minaccia di decisioni esterne da parte della Corte Suprema, penso che col tempo l'amministrazione si sia impegnata sulle posizioni più richieste dalla Corte Suprema come questioni di diritto a lungo termine. (...)

Tornando al memorandum sulla tortura del marzo 2003 al quale hai fatto riferimento, dove si dice che «qualsiasi sforzo da parte del Congresso per regolare l'interrogatorio dei «combattenti illegali» violerebbe la Costituzione, mettendo dunque in questione l'autorità del presidente come comandante supremo», c'è gente che sostiene che il presidente Bush, essendo il comandante supremo, dovrebbe essere considerato il responsabile delle torture. Ma penso che ciò sia altamente esagerato. Penso che ciò abbia ripercussioni politiche e diplomatiche piuttosto che legali. (...)

Cole: Credo che rimanga da vedere esattamente a quale livello dell'ordine gerarchico risiedano le responsabilità. Penso che abbiamo bisogno di un'indagine completa e indipendente per stabilirlo, perché i fatti sono molto, molto preoccupanti. (...)

In questo momento l'inchiesta è inesistente perché il dipartimento di Giustizia sta effettuando delle indagini, ma resta il fatto che ha preparato questi memoranda e li ha rifiutati soltanto nel momento in cui sono stati resi pubblici, e non durante i due anni in cui sono stati tenuti nascosti e completamente adottati dai militari.

Non abbiamo ancora una chiara connessione che dimostri che sia stato il presidente ad autorizzare le torture. Lui lo nega. Potrebbe essere vero, ma credo che quando sono in gioco accuse così gravi, e abusi di questa portata, il minimo che dobbiamo esigere sia un'indagine indipendente. Finora non c'è stato nessun accenno da parte dell'amministrazione ad avviare un'indagine di questo genere. Abbiamo quasi incrinato il presidente Clinton per aver mentito su una faccenda privata, perché non possiamo avere un'indagine veramente indipendente sulla possibile autorizzazione ufficiale alla tortura?

Dinh Tracciamo qualche distinzione, perché è molto facile confondere le questioni in gioco. Su Abu Ghraib c'è un'inchiesta in corso e non esiste ancora nessuna prova che l'indagine sia stata compromessa; il mondo intero alla fine potrà giudicare l'operato delle indagini. (...)

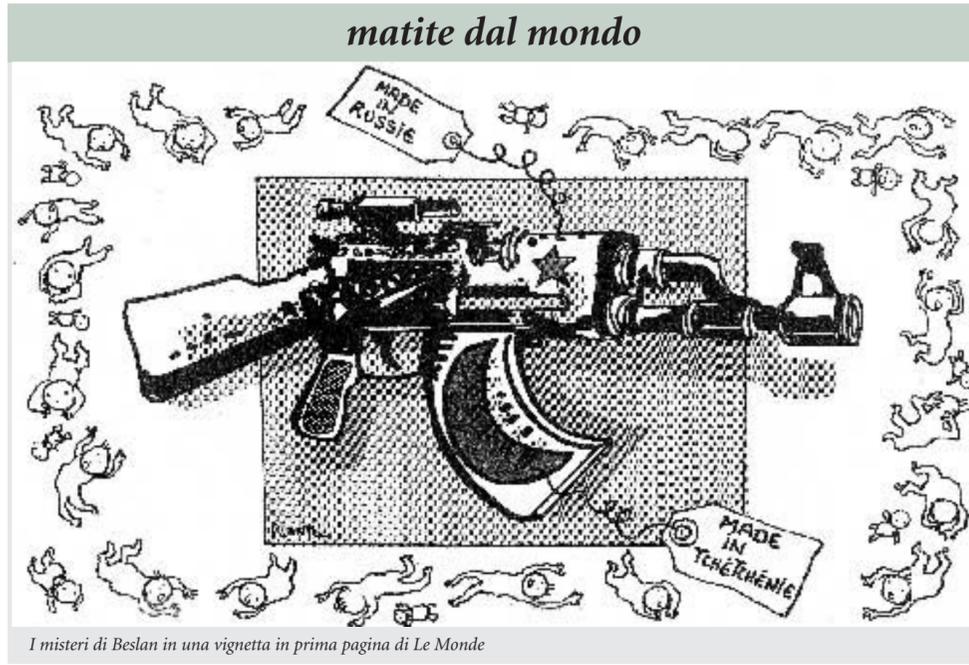
Cole (...)Tu sei ancora più giovane di me e chiaramente molto meno cinico, ma non credo che il problema sia se io e te, Viet, pensiamo che il dipartimento di Giustizia o i militari siano idonei a condurre questa inchiesta. Le foto e i memoranda hanno danneggiato in maniera devastante l'immagine degli Stati Uniti nel mondo. Come ho già detto, è un vero problema per gli Stati Uniti in termini di sicurezza. L'unico modo per cercare di recuperare un po' di credibilità è far di tutto per dimostrare al mondo che siamo disposti a esporci a uno scrutinio pubblico e a un'indagine indipendente. (...)

Dinh Alcune persone si chiedono cosa succederà se ci sarà un cambiamento di amministrazione dopo le elezioni di novembre. (...) Non credo che il cambiamento dell'amministrazione cambierebbe in maniera significativa le politiche americane. Ci potrebbero essere differenze marginali e diverse competenze. Io, per esempio, credo molto nella capacità del presidente di mantenere e vincere questa guerra contro il terrorismo; so che David non è d'accordo con me e darebbe più fiducia al senatore Kerry, ma credo che nessuno di noi due potrebbe prevedere un cambiamento drastico di orientamento. (...)

Cole Sono d'accordo. Ho lavorato nel campo della sicurezza nazionale e delle libertà civili per circa 20 anni, dall'epoca di Ronald Reagan a quella di Clinton a quella dei due Bush, e sarebbe difficile fare una netta distinzione tra le politiche e le posizioni assunte dalle diverse amministrazioni, democratica o repubblicana, sulla sicurezza nazionale. Non si è necessariamente di parte quando si affrontano temi come il potere governativo e la sicurezza nazionale.

Penso tuttavia che ci siano alcune differenze su temi fondamentali, quale per esempio la fiducia dell'amministrazione attuale nell'unilateralismo americano. Ritengo che Kerry sia stato abbastanza chiaro sul fatto che l'Iraq è una prova eloquente che l'unilateralismo è un grande errore e che invece il multilateralismo è fondamentale a livello mondiale e per la collocazione degli Stati Uniti nel mondo. Penso che i cambiamenti riguarderebbero soprattutto la politica estera. Penso anche che l'amministrazione Kerry sarebbe molto più sensibile alle questioni inerenti alle libertà civili rispetto a quella di Bush. (...) Ma ancora più importante è che, se gli Stati Uniti devono iniziare a recuperare un po' di credibilità agli occhi del mondo, abbiamo bisogno di un nuovo presidente e di una nuova amministrazione. In soli tre anni, il presidente Bush ha fatto l'inimmaginabile per danneggiare la reputazione degli Stati Uniti nel mondo. Forse ci vorrà una generazione intera per riparare il danno. Ma sarà meglio cominciare subito.

Traduzione di Maria Teresa Gabriele



I misteri di Beslan in una vignetta in prima pagina di Le Monde

segue dalla prima

Anpi, la nostra battaglia

L'esercizio della memoria è il miglior modo per consentire ai giovani, attraverso la conoscenza del passato, di capire quanto accade oggi ed evitare così che abbiano a ripetersi ancora una volta i tragici errori che sconvolsero la vita dei nostri padri. Per questi motivi, caro Arrigo, ti assicuro che ci impegneremo con tutte le nostre forze per impedire la riduzione dei fondi necessari all'Anpi e alle organizzazioni della Resistenza per proseguire nelle loro attività e nell'opera preziosa di accurata indagine storica e storiografica. E ci impegneremo affinché il 60° anniversario della Liberazione sia celebrato dall'Italia e dalle sue istituzioni nel modo più alto e più degno. Ci aspetta una difficile battaglia, ma al fianco del Comandante Bulow siamo pronti a condurla fino in fondo. Ti saluto con grande affetto e ti rinnovo tutta la nostra amicizia.

Un abbraccio forte,

Piero Fassino

Micromega: grandi domande sull'America

Gli Stati Uniti di George W. Bush sono ancora una democrazia? È questo l'interrogativo (niente affatto retorico) che percorre i sette dialoghi e i nove saggi (oltre a un documentatissimo "dossier tortura", curato da Cinzia Sciuto) del nuovo numero di Micromega, da oggi in edicola con l'esplicito titolo di "America, Amerika". Ad aprire, un grande saggio di Noam Chomsky. Con lui, le voci più rilevanti del paese, contrarie (fino ad una estrema radicalità) o favorevoli (con molti distinguo) alla politica di Bush: Paul Berman, Azar Nafisi, Jhumpa Lahiri, Amy Chua, Michael Walzer, Stephen Holmes, David Cole, Viet Dinh (estensore del famigerato "Patriot act"), Silvia Baraldini, Stefano Velotti, Christine Rose e Jennifer Abbott (le registe di "Liberty Bond" e "The Corporation", di imminente uscita in Italia) e molti altri.

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
 Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
 Litoud Via Carlo Presenti 130 - Roma
 Ed. Telematica Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano
 Per la pubblicità su l'Unità
 Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
 02 24424550

| | | |
|--|--|---|
| <p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p> | | <p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p> |
| <p>La tiratura de l'Unità del 6 settembre è stata di 132.442 copie</p> | | |